

## I TERREMOTI DELLA REGIONE MARSICANA.



Il grande terremoto del 13 gennaio, che ha colpito l'Abruzzo, la Terra di Lavoro ed il Lazio, è un fenomeno molto complesso, il quale ha consparso di rovine miserande una regione oltremodo vasta, e stata altre volte, purtroppo, teatro di terribili manifestazioni delle forze endogene, per le quali gli abitati sono stati in tutto od in gran parte adeguati al suolo e gli abitanti in numero grandissimo spenti sotto le macerie degli infranti edifizî.

Giova tuttavia notare che la vera Marsica è stata, storicamente parlando, desolata — stando almeno alle notizie note, e discusse nella mia monografia *I terremoti d'Italia* — più che da fenomeni sismici locali, da altri irraggiati dalle regioni circostanti ed in modo speciale dalla grande zona instabile dell'Appennino, la quale dai pressi di Norcia si spinge oltre il Beneventano, per terminare nella Basilicata. Siffatta zona costituisce una vera area di grandi devastazioni sismiche: le cronache, le storie locali, i documenti d'archivio, le memorie manoscritte, ecc., ci hanno conservata una serie di notizie riguardanti numerosi e terribilmente grandiosi parossismi sovvertitori, che hanno desolato ora una ora l'altra delle sezioni in cui può essere divisa, riuscendo più o meno fatali alle località circostanti.

Procedendo da nord, troviamo la zona Norcia-Cascia, dalla quale sono irraggiati alcuni dei massimi sismici del parossismo del 1703 — impropriamente detto « romano » dal Baglivi, che ne è stato lo storico illuminato, forse perchè ha causato danni sensibili e qualche rovina anche a Roma — quali ad esempio quello del gennaio 14, e molti altri terremoti che hanno desolato quelle città, estendendo la loro azione distruttrice ad un'area più o meno vasta. La nostra zona si spinge fino a comprendere anche Montereale, Amatrice, Accumoli, località rovinate dalla seconda grande scossa del 1703 (gennaio 16), ed alla loro volta state colpite da terremoti locali, abbastanza violenti, quali ad esempio il disastroso e fatale del 1639.

Le grandi manifestazioni dell'attività corocentrica di tale zona hanno mostrata spesso una stretta interdipendenza con quelle di un'altra area sismica, l'Aquilana propriamente detta, la quale si stende dai pressi di Antrodoco, comprende la capitale degli Abruzzi e corre fino oltre S. Demetrio nei Vestini: questa regione sismica è rimasta sconquassata dalla terza grande scossa del 1703, avvenuta il 2 febbraio (ricorderò che nella sola città d'Aquila, in tale occasione, rimasero spente oltre 2500 persone) e violentemente e frequentemente urtata da altri parossismi, che hanno avuto il loro centro nei pressi della città, e che ora non è il caso nemmeno di ricordare.

Alla zona aquilana tien dietro il grande distretto sismico della Maiella e del Morrone, che ci ha dato il tipico terremoto del 1706, uno dei più violenti

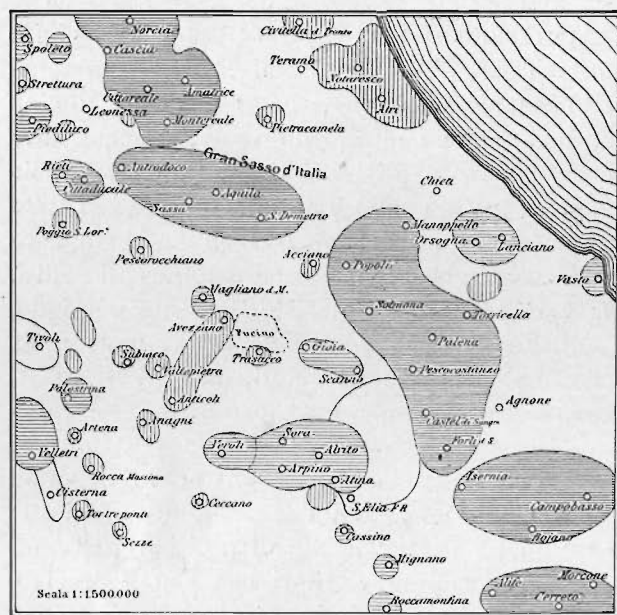
che ricordi la storia sismica della regione, i cui paesi, compresa la città di Solmona, sono rimasti sconquassati e distrutti con vittime numerose.

Quindi abbiamo il distretto sismico del Matese, urtato violentemente dal parossismo del 1805, ormai ricordato, e con terrore, per tradizione, come il terremoto di S. Anna, essendo appunto accaduto nella sera del 26 luglio; in questa zona fortemente instabile sono compresi Isernia, spesso tormentata da sismi corocentrici riusciti ivi più che altrove intensi — ricorderò ad esempio il periodo di attività iniziatosi con l'autunno testè decorso — e Boiano, varie

volte subissata dal cieco furore dei terremoti.

Segue alla zona del Matese un'altra che comprende il Beneventano, l'Avellinese, la Basilicata: questa è stata concussa da parossismi sovvertitori, come sarebbero quelli del 1561, 1688, 1694, 1702, 1857... Tale zona ripiega nella sua parte meridionale verso il golfo di Policastro, così che la sismicità della Calabria, come in diversi miei studi ho dimostrato, resta nettamente separata da quella delle Calabrie.

Le maggiori manifestazioni sismiche irraggiate da queste zone, specie da quelle più prossime alla Marsica, hanno causato a questa danni



Zone di massima intensità    Zone di grande sismicità    Zone di debole sismicità    Zone sismologicamente non bene definite

e rovine: le maggiori al certo si ebbero in occasione del parossismo del 1456, uno dei più violenti ricordati nella cronistoria dei terremoti italiani, per il quale cadde in rovina una larga zona che dai pressi di Aquila corre allo spento vulcano del Vulture.

Ma lo studio della distribuzione topografica delle minori concussioni, specie di quelle avvenute in questi ultimi anni, ha messa in luce la esistenza di alcune zone instabili circostanti o prossime al bacino del Fucino, le quali, pur non avendo dati terremoti sovvertitori, pur tuttavia sono state concusse da scuotimenti di indole locale, alcuni de' quali anche abbastanza intensi: così nel febbraio 1904 Magliano dei Marsi e la sua frazione Rosciolo soffrirono danni abbastanza rilevanti, per una scossa stata solo « fortissima » a Scurcola e « molto forte » ad Avezzano. In questa città insieme con Anticoli riuscì « fortissima » quella del 10 aprile 1885, risentita assai meno intensamente ne' paesi circostanti. Nel 1887, aprile 15, a Trasacco si ebbe una scossa « molto forte », stata solo « forte » ad Avezzano e in altri luoghi posti al sud di detta località. Infine Gioia de' Marsi e Scanno furono i luoghi più battuti da un altro terremoto abbastanza violento accaduto in questi ultimi anni.

Così le mie ricerche di topografia sismica hanno messo in evidenza nei pressi del Fucino la esistenza di limitate zone instabili, le caratteristiche manifestazioni delle quali consisterebbero in scosse di non grande intensità, ed

in genere ad ipocentro non molto profondo. Ed è appunto da uno di questi focolari, non ancora, per deficienza di notizie, stato ben determinato, che irraggiò il grande terremoto del gennaio 13, il quale ha tramutato in un miserando mucchio di macerie Avezzano e gli abitati circostanti, causando — come è detto — danni gravissimi all'intera regione Aquilana, a parte dell'Umbria e del Lazio.

Non può recar meraviglia che una zona instabile, la quale ha dato, a quanto si sa, solo manifestazioni di lieve momento, ora si sia ridestata con un parossismo catastrofico: ma il vero *abito sismico* di una regione, cioè le speciali modalità di forma, intensità, successione, ecc., delle sue manifestazioni per la maggior parte delle zone sismologicamente instabili, ci è affatto sconosciuto. Come si sono ridestati vulcani dopo lunghissimi periodi di riposo, talchè l'uomo è stato testimonia di conflagrazioni presentate da vulcani ritenuti storicamente spenti, e del determinarsi di nuovi ignivomi monti in zone vulcaniche, così altrettanto può accadere per i reconditi focolari sismici, qualunque possa essere la causa prima che induce a vibrare l'interna compagine degli strati.

Può darsi che l'attività della zona marsicana sia caratterizzata da massimi che avvengono a periodi oltremodo lunghi: noto però che le notizie dei terremoti, già poco numerose e complete per il secolo XV, lo sono ancora meno per quelli anteriori: gli edifici monumentali però della Marsica, come mi fa notare Corrado Ricci, porterebbero ben visibili le tracce di terremoti distruttori avvenuti nel 1200. Di questi però non sono riuscito a trovar notizie in cronache o documenti.

Studiando le minori manifestazioni che hanno colpita la Marsica, vediamo che è stata pure interessata da scosse irraggiate dalla zona di Sora-Alvito, la quale si spinge fino ad includere Veroli ed Alatri, località in massima pure molto concusse dal parossismo del gennaio u. s. Potrebbe, in tale occasione, essersi ridestata la sopita attività di questo centro, il cui terremoto veramente caratteristico può essere ritenuto quello del luglio 1873: in siffatto caso avremo una di quelle manifestazioni sismologicamente chiamate « terremoti gemelli ».

Questo speciale comportamento sismico può trovare la sua spiegazione nelle condizioni strutturali della regione: nella zona stata con maggior violenza colpita, come ho detto, si hanno parecchie zone sismologicamente instabili; ma tale regione mostra di essere stata eminentemente fratturata dal corrugamento orogenetico: e le principali fratture con spostamenti sono dirette in massima da N-W. a S-E.; mentre altre, che interessano i terreni più antichi, corrono in senso all'incirca meridiano. Lo stesso Fucino è un bacino di origine tectonica, il cui modellamento però è dovuto alle ben note e complesse azioni carsiche; altrettanto può dirsi dell'alta valle del Liri, ossia della Val Roveto.

Oltre a ciò hanno concorso a rendere più grande la catastrofe, le condizioni naturali del suolo sul quale si adergono gli edifici; così il deposito lacustre che serve di fondamento alle fondamenta delle case di Avezzano, è riuscito fatale alla loro resistenza all'accelerazione sismica; in altri paesi il troppo ripido pendio ha facilitata la distruzione; in tutti, poi, i materiali adoperati ed i cattivi metodi costruttivi hanno purtroppo avuta un'influenza fatale nel rendere le case più facile *preda* al terremoto: case che rovinando non solo hanno schiacciato le persone che in esse si trovavano, ma anche con le immani macerie rovesciatesi esteriormente hanno ucciso quelle — ed erano i più — che stavano nelle strade.

M. BARATTA.